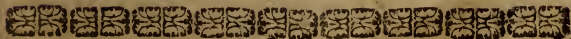
IL GIUSEPPE
RICONOSCIUTO,

COMPONIMENTO DRAMMATICO.

Da cantarsi per la Solennità del terzo anno Secolare dalla Morte gloriosa

DI S. BERNARDINO DA SIENA

Specialissimo protettore della Città dell' Aquila.

IN NAPOLI, Per il Mosca 1745.

Con licenza de' Superiori.

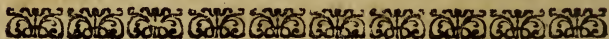
INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE, e BENIAMINO. (Figliuoli di Giacobbe, (e di Rachele.

GIUDA, e SIMEONE. (Fratelli di Giuſeppe, e (Beniamino, Figliuoli di (Giacobbe, e di Lia.

ASENETHA, Moglie di Giuſeppe.

THANETE, Confidente di Giuſeppe.

CORO de' Figliuoli di Giacobbe.

POESIA
Del Sig. Abate Pietro Mataſtaſio Romano.

MUSICA
Del Sig. Antonio Ferradini Maeſtro di Cappella Napoletano.

PARTE PRIMA

Giuseppe, e Thanete.

Giuſ. NE' degli Ebrei germani in Menfi ancora
Neſſuno ritornò?
Than. Neſſun.
Giuſ. Mandaſti
Ad eſplorar le vie?
Than. Molti, ma in vano.
Giuſ. Pur non è sì lontano
Dalla valle di Mambre
Queſto albergo real. Da che partiro,
Potuto avrian più volte
Replicarne il cammino.
Than. Io non comprendo
(Signor, perdona) il tuo penſier. Nè parmi,
Che ſian pochi Paſtori un degno oggetto
Di tante cure tue.
Giuſ. (Non ſa Thanete,
Ch'io ſon germano a que' Paſtori.) Amico
D'eſſer così ſchernito
Troppo mi ſpiacerebbe. Io lor commiſi,
Che il fanciul Beniamino, ultimo germe
Dell'antico Giacobbe

Conduceſſer tornando. A queſta legge
Vedeſti con qual pena
Promiſer ubbidir?
Than. Ma tu cercaſti
Sicurezza maggiore. Uno in oſtaggio
Riteneſti di lor. Se ciò non baſta
La violenta fame
Ricondurragli a te. Non hanno intorno
Le ſterili Provincie, onde i mendichi
Abitatori alimentar. Le biade
O marciſcono in erba,
O non ſpuntan dal ſuol. Langue il Paſtore,
Scemano i greggi. Aridi ſterpi ignudi,
Inutili a nutrirlo
Paſce l'avido Armento: e cerca in vano
Per gli ſquallidi ſolchi
Alimento opportuno
Mal fermo in piè l'Agricoltor digiuno.
Pur tua mercè, di conſervata meſſe
Solo in Menfi s'abbonda: e il Mõdo afflitto
Tutto per non perir corre in Egitto.
Giuſ. Dagl'invidi Germani
Se oppreſſo Beniamin più non viveſſe;
Come ſperar ch'ei venga?
Than. Onde in tè naſce
Sì remoto ſoſpetto?
Giuſ. Era il fanciullo

Di Giacobbe l'amore.
Than. E bene?
Giuſ. Anch'io
Fui di tenero Padre
Dolce cura una volta: Anch'io provai
Dell'invidia fraterna
Le calunnie, l'inſidie. E ſo....Deh prendi,
Prendi cura di lui
Tu, Re del Ciel.
Than. Ma d'un fanciullo ignoto
Perchè mai sì gran parte
Prendi tu nel deſtin?
Giuſ. Simili aſſai
Siam Beniamino, ed io.
Penſo al ſuo ſtato, e mi ricordo il mio.
E' legge di Natura,
Che a compatir ci muova,
Chi prova una ſventura,
Che noi provammo ancor.
O ſia che amore in noi
La ſomiglianza accenda:
O ſia che più s'intenda
Nel ſuo l'altrui dolor.
Than. E queſto baſta a tormentarti? Oh quã-(to,
Oh quanto è ver! Non ſi ritrova in terra
Piena felicità. Da mali eſtremi
All'eſtreme grandezze,

Se pur dolce è il paſſar, chi mai dovrebbe
Più lieto eſſer di te? Servo, ſtraniero,
Giungi fra noi: Dalle calunnie oppreſſo
Dell'Egizia impudica, in lacci avvolto
Sei vicino a perir. Poi ſi dichiara
A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro
E' aperto alla tua mente. A chi grandezze,
A chi morte predici. I tuoi preſagj
Tutta Menfi racconta. Il Re ricorre
A te ne' dubbj ſuoi: Tu gli diſciogli:
Proponi i mali, ed i rimedj: Approva
L'evento i tuoi conſigli. Eccoti tratto
Dal carcere alla reggia: Ecco cambiati
In ricca gemma, in prezioſo ammanto,
In lucido monile i ceppi tuoi.
Nel real carro aſſiſo
Già ſublime paſſeggi
L'iſteſſe vie, che prigionier calcaſti:
Già *Salvator del Mondo*
Odi intorno chiamarti: Arbitro fatto
E del Regno, e del Re: Giovane: Illuſtre:
Ricco di bella prole:
Benedetto dal Mondo:
Favorito dal Ciel, par che non reſti
Un oggetto a' tuoi voti. E pur di tante
Felicità nell'inudito ecceſſo
Trovi la via di tormentar te ſteſſo.

Se a ciascun l'interno affanno,
Si leggesse in fronte scritto;
Quanti mai, che invidia fanno,
Ci farebbero pietà!
Si vedria, che i lor nemici
Hanno in seno: e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.

Giuf. Vanne, s'appressa Asenetha. Il mio cēno
Non obbliar. Se di Giacobbe i figli,
Se giunge Beniamin, torna, previeni
L'arrivo loro.

Than. Ubbidirò. Ma teco
Intanto esser procura
Quale agli altri ti mostri. Ogn'un consoli,
Sol te stesso tormenti:
Gli altrui dubbj disciogli, i tuoi fomenti.

Asenetha, Giuseppe.

Asen. Consorte, è a me permesso
Sperar grazia da te?

Giuf. Questa dubbiezza
Sposa m'offende.

Asen. Al Prigioniero Ebreo
Disciogli i lacci.

Giuf. A Simeone?

Asen. A lui.

Giuſ. Ma qual pietà ti muove
Per chi tu non conoſci?
Aſen. E qual rigore
A punir ti conſiglia
Chi reo teco non è?
Giuſ. Donde ſapeſti
Ch'egli è innocente?
Aſen. Il fallo ſuo non vedo,
O' preſente il caſtigo.
Giuſ. Un fallo ignoto
Dunque error non ſarà?
Aſen. Merita almeno
Giudice più clemente.
Giuſ. Ma non ingiuſto.
Aſen. Ah Spoſo
Senza Pietà diventa
Crudeltà la Giuſtizia.
Giuſ. E la Pietade
Senza Giuſtizia è debolezza.
Aſen. Imita
L'Autor del tutto. Egli ſu Giuſti, e' Rei
Piove egualmente: ed egualmente vuole
Ch'a' buoni ſplenda, ed a'malvagi il Sole.
Giuſ. Chi d'imitarlo brama
Per correggere tal volta affligge, ed ama.
Aſen. Ma dagli eſterni ſegni,
Queſto ch'ai tu per Simeon (perdona)
Par'

Par'odio, e non amor.

Giuſ. Deh così preſto
Non condannarmi. Oh come
Siam degli altri a ſvantaggio
Facili a giudicar! Miſero effetto
Del troppo amar noi ſteſſi. Al noſtro faſto
Luſinga è il biaſmo altrui. Par che s'acquiſti
Quanto agli altri ſi ſcema. Ognun procura
Di ritrovare altrove
O compagni all'errore,
O l'error ch'ei nõ à. Cambiam per queſto
Speſſo i nomi alle coſe. In noi veduto
Il Timore è Prudenza,
Modeſtia la Viltà. Veduta in altri
E' Viltà la Modeſtia,
La Prudenza è Timor. Quindi poi ſiamo
Sì contenti di noi. Quindi ſuccede,
Che tardi il ben, ſubito il mal ſi crede.

Vederti io bramerei
Nel giudicar men preſta.
Forſe Pietade è queſta,
Che chiami Crudeltà.
Più cauta, oh Dio, ragiona,
E ſappi che tal volta
La Crudeltà perdona,
Puniſce la Pietà.

Aſen. Se libero nol vuoi

S'aſcolti almeno il Prigionier. Pur queſto
Niegar potrai?
Giuſ. T'appagherò. Traete
Servi a me Simeone. (E' ignoto a lei
Il tradimento antico,
Nõ ſa ch'è mio Germano, e mio nemico.)
Aſen. Così da' detti ſuoi,
Da' moti, dall'aſpetto
T'avvedrai s'egli è reo.
Giuſ. Segni fallaci,
Aſenetha, ſon queſti. A noi permeſſo
Di penetrar non è dentro i ſegreti
Naſcondigli d'un core. Il noſtro ſguardo
Non paſſa oltre il ſembiante. All'alme ſolo
Giunge quello di Dio.
Aſen. Ma l'alma ſpeſſo
Nella ſpoglia, che informa,
I moti ſuoi sì violenta imprime,
Che gli affetti di lei la ſpoglia eſprime.
D'ogni pianta paleſa l'aſpetto
Il difetto che il tronco naſconde,
Per le fronde dal frutto, o dal fior.
Tal d'un'alma l'affanno ſepolto
Si travede in un riſo fallace:
Che la pace mal finge nel volto
Chi ſi ſente la guerra nel cor.

Giuseppe , Asenetha , Simeone.

Giuſ. (Vien Simeone . Oh ſe penſar poteſſe,
Che Giuſeppe ſon io ! Giuſtizia eterna!
Eccolo in mio potere ! Eccolo avvinto
Fra'lacci d'un German,ch'ei volle eſtinto!
T'avvicina , o Paſtore.

Sim. Umile , e prono
Signore a piedi tuoi....,

Giuſ. Sorgi.

Sim. (Qual voce!
Qual ſembiante è mai queſto ! Io perchè
Chi mi toglie l'ardir !) (tremo!

Aſen. Parla.

Sim. Non oſo.
Sento in faccia al tuo ſpoſo
Un incognito giel, che al cor mi ſcende.

Giuſ.(Son rimorſi che prova,e non intende.)
Paſtor . Dunque il tuo nome...

Sim. E' Simeon . Lo ſai.

Giuſ. La Patria?

Sim. E' Carra .

Giuſ. Il Genitor?

Sim. Giacobbe.

Giuſ. La Madre ?

Sim. Lia.

Giuſ. Chi ſon color , che teco
Eran quando giugneſti ?

Sim.

Sim. I miei Germani.
Giuſ. Non fu Padre Giacobbe
Pur d'altri figli?
Sim. (Aimè!) sì n'ebbe ancora
Dalla bella Rachele.
Giuſ. E ſon?
Sim. Giuſeppe,
E Beniamin.
Giuſ. Ma queſti
Perchè non venner teco?
Sim. Appreſſo al Padre
Reſtò l'ultimo d'eſſi.
Giuſ. E l'altro?
Sim. (Oh Dio!
L'altro....
Giuſ. Segui.
Sim. Nol ſo.
Giuſ. (Lo ſo ben io.)
Aſen. (Impallidiſce!)
Giuſ. Almeno
Dì ſe vive Giuſeppe.
Sim. Il Genitore
Lo pianſe eſtinto.
Giuſ. Ei morì dunque.
Sim. Ignota
E' a noi la ſorte ſua.
Giuſ. Troppo diſcordi

Son

Son fra loro i tuoi detti.
Sim. E pur ſon veri.
Giuſ. Ma che fu di Giuſeppe?
Sim. Ah, di Giuſeppe,
Signor, più nõ parlarmi. Un gran tormẽto
Queſto nome è per me.
Giuſ. Di qualche fallo
E' forſe reo?
Sim. No.
Giuſ. Forſe ingrato al Padre
Nemico a voi, v'inſidiò, v'offeſe,
Meritò l'odio voſtro?
Sim. Anzi innocente...
Anzi giuſto....Ah Signor qual coſe chiedi!
Quai coſe mi rammenti! Al carcer mio
Laſciami ritornar. Senza ſaperlo
L'anima mi trafiggi. Il tuo ſembiante
D'ardir mi ſpoglia, ed ogni tua richieſta
Qualche acerba memoria in ſen mi deſta.
Oh Dio! che ſembrami
Veder preſente
Gemer quel miſero,
Quell'innocente,
Svelto dal tenero
Paterno ſen.
Veggo le lagrime:
Sento le voci:

Funeſte immagini!
Memorie atroci!
Oh Dio! laſciatemi
Partire almen.

Giuſ. (Vorrei per conſolarlo
Scoprirmi a lui. No. Nõ è tempo.) Io trovo
Ne' confuſi tuoi detti
Tormenti a' miei ſoſpetti. E la tardanza
De' tuoi Germani...

Thanete, e detti.

Than. I ſuoi germani appunto
Son giunti.
Giuſ. E Beniamin?
Than. Vedilo: E' quello,
Che più tarde d'ogn' un muove le piante.
Giuſ. (Ah Madre, io ti riveggo in quel ſem-
Va Thanete, ed appreſta (biante.)
Sollecito la menſa. A Simeone
Si diſciolgano i lacci: E voi Paſtori
Più preſſo a me venite.
(Moti del ſangue mio non mi tradite.)

Giuda, Beniamino con gli altri fratelli di Giuſeppe, e detti.

Giuda. Signor i cenni tuoi

E le

E le noſtre promeſſe ecco adempite.
Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua ormai
Le tue dubbiezze. E nõ ſdegnar frattanto
Queſte da' noſtri voti accompagnate
Offerte che rechiam.

Giuſ. Che mai recate?

Giuda Portiamo in tributo,
Con umil ſembiante,
Dell'Arabe piante
Le ſtille odoroſe,
Dell'Api ingegnoſe
Il biondo licor.
Ricchezze non ſono,
E' povero il dono:
Ma tutti ſon frutti
Del noſtro ſudor.

Giuſ. Gradiſco i doni voſtri,
Sorgete Amici. Il Genitor Giacobbe
Dite, che fa? Vive il buon Vecchio?

Giuda. Ancora,
Signor, vive il tuo Servo. E dell'etade
Solo il peſo l'affanna.

Giuſ. E quel fanciullo
E' Beniamin, di cui parlaſte?

Giuda. E quello.

Giuſ. Figlio... (Ah come in mirarlo
Intenerir mi ſento!) Il Cielo, o Figlio,

Fren-

Prenda in cura i tuoi giorni . E ſempre
 . . . (O Dio
Qual tumulto d'affetti !) E ſempre . . . .
 (il pianto
Già dagli occhi mi piove :
Frenar nol ſo . Vado a celarlo altrove .)

Giuda, Simeone, Beniamino, e gli altri fratelli di Giuſeppe.

Ben. Così ci laſcia ?
Giuda. Io gl'interrotti accenti
 Non intendo, o germani .
Sim. Ah che lo ſdegno
 Sotto placido aſpetto
 A' naſcoſto finor.
Giuda. Chi ſa qual ſorte
 Preparata ci ſia ?
Ben. Fratelli , e dove ,
 Dove mai mi traeſte ?
Sim. A noi dovuta
 E' queſta pena. Or per Giuſeppe oppreſſo
 Dio ci puniſce. A lui non valſe il pianto ,
 L'affanno , le preghiere .
Giuda. Il diſſi in vano , (gue.
 Non s'offenda il fanciullo. Or del ſuo ſan-
 Da noi ſi vuol ragione ,

Tha-

Thanete, e detti.

Than. A se vi chiama,
Paſtori, il mio Signor. Con voi comune
Vuol oggi aver la menſa,
Sim. Aimè! Per noi
Qualche inſidia s'appreſta.
Ben. Che giorno è queſto mai!
Giuda. Che menſa è queſta! (mo.
Than. Che ſi tarda? Non più. Paſtori andia.

Tutti fuor che Thanete.

Difendi il Popol tuo, gran Dio d'Abramo.

Coro de' medeſimi.

Gran Dio d'Abram, ſiam i Rei,
Ma ſiamo il Popol tuo. Tutta con noi
Deh non uſar la tua Giuſtizia,
Ah quale
Fra viventi è che poſſa
Giuſtificarſi al tuo coſpetto? E dove
Si può da te ſdegnato
Fuggir, che a te pietoſo? Il timor noſtro,
Naſce da te, come la noſtra ſpeme:
Che tu il Giudice ſei, ma 'l Padre in-
ſieme.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Giuseppe, e Thanete.

Giuſ. E Seguiſti il mio cenno?
Than. E' compito, o Signor. Gli Ebrei germani
Le biade deſiate
Ebber da me, come imponeſti. E in quella
Parte che diedi a Beniamino aſcoſi
L'argentea tazza, uſata
Da te alla menſa, ed agli augurj: Ignari
Dell' inſidia i Paſtori
Lieti partir. Ma de' tuoi Servi alcuno
Gli ſeguitò da lungi. Uſciti appena
Della Città le porte
Gli arreſterà. Lor chiederà ragione
Del furto immaginato, e come rei
Ricondurragli a te.
Giuſ. Quanto preſcriſſi
Adempiſti fedel. Ma qual ſtupore
Ti confonde così!
Than. Signor, chi mai
Non ſtupirebbe a tante
Repugnanti fra loro
Diverſità, che oſſervo in te? Ti veggo
E tenero, e ſdegnato, e lieto, e meſto
Nell'

Nell'isteffo momento . Accogli amico
I figli di Giacobbe, e poi confuso
Parti da quei.Gl'inviti a mensa,e in tanto
Ordini insidie a danno lor. Con mille
Segni di tenerezza
Distingui Beniamino; E appunto in lui
Del suppoſto delitto
Vuoi che cadan le pruove.

Giuſ. A te non lice
Tutto ancora saper.Vanne.I Pastori
Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno
Ciecamente ubbidisci: E non ti sembri
Troppo grave la legge . Ogn'un soggetto
E' a maggior potestà . Queste ordinate
Son per gradi da Dio.Resiste a lui
Chi al suo Maggior resiste.

Than. Il zelo mio
Temerario non è. Parlai richiesto ;
Tacito ubbidirò: Tue leggi adoro:
Nè della sorte mia gli obblighi ignoro.

So che la gloria perde
D'un ubbidir sincero
Nell'eseguir l'impero
Chi esaminando il va .

Che con ardir protervo
Gli ordini eterni obblia :
Che servo esser dovria :

Che Giudice si sa.

Giuseppe solo.

Tu che dell'alme nostre
ETERNA VERITA' vedi gli arcani,
Sai tu contro i germani
S' io mediti vendetta. Ah mi difenda
La mano onnipotente
Da brama così ria: che sempre torna
A ricader sopra l'Autor: che usata
Col più forte è follia,
Con l'eguale è periglio,
Col minore è viltà. L'ira che in volto
Io fingerò, non chiede,
Che de'fratelli il pentimento. Io voglio,
Che veggan le ruine
Dove guida una colpa, acciò la tema
Dei meritati sdegni
Ad evitargli in avvenir gl'insegni.

Sarò qual Madre amante,
Che la diletta prole
Minaccia ad ogni istante,
E mai non sa punir.
Alza a ferir la mano,
Ma il colpo già non scende,
Che Amor la man sospende,
Nell'atto del ferir.

Asen. Ah Sposo il ver dicesti. Accuso adesso
La troppa mia credulità.
Gius. Che avvenne?
Asen. Or tempo è di rigor. Gli Ospiti ingrati;
Che poc'anzi partiro, il sacro vaso,
Onde il futuro a preveder t'accingi,
Tentarono involar,
Gius. Che dici?
Asen. Il vero.
Da'tuoi Servi raggiunti,
Con fermezza mentita
Pria la colpa niegar. Muoja di noi,
Dicean, qualunque è reo. Schiavi in Egitto
Rimangan gli altri. I tuoi Ministri in tanto
Prosieguono l'inchiesta, e il furto indegno
Trovan di Beniamino
Fra le biade nascoso. Allora i rei
Perdon l'ardir. Pallidi, esangui, e muti
Altra scusa non an, che tutti in pianto
Sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il manto.
Gius. Pur chi sa, se son rei.
Ascen. Dunque i miei detti
Mertan sì poca fe?
Gius. Ma tu poc'anzi
Gli credesti innocenti. Ora asserisci,
Che t'ingannasti allor. Chi sa? Fra poco,

 Tor-

Tornando a far l'isteſſo.
Dirai che,come allor, t'inganni adeſſo.
Aſen. Conſorte, i dubbj tuoi
All' eſtremo ſon giunti.
Giuſ. E pur non ſiamo (queſto
Già mai cauti abbaſtanza ; All' alma in
Suo carcere ſepolta affatto ignoti
Sarian gli eſterni oggetti ; I ſenſi ſono
I miniſtri fallaci ,
Che gli recano a lei. Queſti pur troppo
Son ſoggetti a mentir. Su la lor fede
S'ella aſſolve, o condanna;
Dubbio è il giudizio,e per lo più s'ingãna.
Aſen. Dunque incerta del vero
Sempre è l'anima noſtra! E cieca vive
Nelle tenebre ſue !
Giuſ. Sì : ſpera in vano
Lume trovar , ſe non lo cerca in LUI ,
Che n' è l'unico fonte
Immutabile,eterno:In LUI , primiera,
Somma cagion d'ogni cagion : Che tutto
Non compreſo,cõprende:In cui ſi muove,
E vive, ed è ciaſcun di noi: Che ſolo
Ogni Ben circoſcrive: E'Luce,è Mente,
Sapienza infinita,
Giuſtizia,Verità,Salute,e Vita.
Aſen. Ah,qual raggio divino

Ti

Ti balena ſul volto! In queſti accenti
Un non ſo che riſuona
Più che mortal. Tremo in udirti: E mentre
Tu ti ſollevi a Dio,
Dove reſto io comprendo, e chi ſon io.
Nell'orror d'atra foreſta
Il timor mi veggo accanto:
Nè ſo quanto ancor mi reſta
Dell'incognito ſentier.
Vero Sol, de' paſſi miei
Chi ſarà, ſe tu non ſei
Il pietoſo Condottier!

Thanete, e detti, poi tutti.

Than. Ecco, o Signore, i Rei.
Aſen. Vedigli a terra
Tutti proſteſi innanzi a te.
Than. Nè alcuno
Di favellare ardiſce,
Giuſ. Folli! Che mai faceſte?
La mia v'è forſe ignota
Arte di preſagir?
Giuda. Signor che mai
Riſponderem? Quai detti,
Quai ſcuſe ritrovar? Dio ſi ſovvenne
La noſtra iniquità. Queſto è il momento
Di pagarne la pena. Ah Nume eterno,

Sento la man vendicatrice: E vedo
Contro i delitti umani
Della Giuſtizia tua gli ordini arcani.
Del reo nel cuore
Deſti un ardore,
Che il ſen gli lacera
La notte, e 'l dì.
In fin che il miſero
Rimane oppreſſo
Nel modo iſteſſo
Con cui fallì.
Giuſ. No, no, tanto rigore (preſſo
Tolga il Ciel ch'io dimoſtri. Il furto ap-
A Beniamin ſi ritrovò. Rimanga
Egli ſolo mio ſervo. E voi tornate
Liberi al Padre voſtro.
Giuda. E con qual fronte
A lui ritornerem?
Ben. Come! Tuo ſervo
Solo reſtar degg'io?
Giuſ. Tu ſolo. E gli altri
S'affrettino a partir.
Ben. Fermate. Ah ſerbi
Giuda così le tue promeſſe? Almeno
Gli ultimi non niegarmi
Fraterni ampleſſi. Ah voi partite, ed io
Rimango prigionier. Qual diverrai
Af-

Afflitto Genitor quando il ſaprai!
Voi, ſe pietà provate
D'un miſero germano,
Voi la paterna mano
Baciate almen per me:
Ditegli ſol ch'io vivo:
Ditegli l'amor mio:
Ma non gli dite, oh Dio,
La ſorte mia qual'è.

Giuſ. (Soffrite affetti miei.)

Giuda. Nè v'è più ſpeme
Di placar l'ira tua?

Giuſ. Fatta è la legge,
Eſeguiſcaſi ormai.

Giuda. Sentimi almeno
Senza ſdegno, Signor.

Giuſ. Che dir potrai?
Spediſciti.

Giuda. Rammenti
Quando la prima volta
Io venni a te?

Giuſ. Sì. Di condurmi allora
Beniamino t'impoſi. Il vecchio Padre
Morrebbe (riſpondeſti)
Privandolo di lui. Senza il fanciullo
Non ſperate (io ſoggiunſi)
Di rivedermi più.

Giuda.

Giuda. Con queſta legge
Ritornammo a Giacobbe: Egli di nuovo
Volle inviarci a te. Vano è 'l viaggio,
Se Beniamin non viene
(Dicemmo a lui.) Come(ei gridò)degg'io
Rimaner ſenza figli? Ah,di Rachele
Ebbi due pegni ſolo. Il primo, oh Dio!
Fu di ſelvaggia fiera
Miſero paſto. E' noto a voi: voi ſteſſi
La novella recaſte. Io più nol vidi.
Se pur l'altro or mi laſcia, e per cammino
Qualche evento l'opprime,all'ore eſtreme
La mia vecchiezza affrettareſte. Intanto
Creſce la Fame. Il Genitor dolente
Che far dovrà? Se Beniamin ritiene,
Di diſagio morrà: morrà d'affanno,
Se parte Beniamino. Amato Padre
(Gli dico al fin) fidalo a me. Se torno
Senza il fanciullo, in avvenir per ſempre,
Guardami come Reo. Mi crede: Io parto:
Compiſco il cenno tuo. Tu Padre ſei,
Foſti Figlio ancor tu. Veſti un momento
Signor gli affètti miei. Dì,con qual cuore
Or preſentarmi al Genitor potrei
Senza il fidato pegno? Ah no: Ritorni
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io ſolo
Reſtar ſervo per lui; pria che trovarmi
Delle

Delle ſmanie paterne
Spettatore infelice .
Giuſ. (Il cor mi ſento
Spezzar di tenerezza.)
Giuda. E perchè mai
Mi naſcondi il tuo volto ? Ah di pietade
Se degno non ſon'io ; n'è degno almeno
Un deſolato Padre. Oh , ſe preſente
Agli ultimi congedi
Foſſi ſtato , Signor ! Parea che l'alma
A lui col figlio amato
Si ſtaccaſſe dal ſeno . Addio gli dice,
E torna ad abbracciarlo: Ora di nuovo
Ad uno il raccomanda ,
Ora all'altro di noi. Chiama Rachele :
Si ricorda Giuſeppe : Entrambi in volto
Ritrova a Beniamin : Tutte riſente
Le ſue perdite in lui:Tutte...Ma...Come !
Signor, tu piangi ! Ah le miſerie noſtre
Ti moſſero a pietà . Seconda, oh Dio,
Queſti teneri moti .
Giuſ. Ah baſta : io cedo :
Contenermi non ſo . Fratelli amati
Riconoſcete il voſtro ſangue. Il finto
Mio rigore abbandono :
Venite a queſto ſen , Giuſeppe io ſono.
*Giuda.*Giuſeppe !

Ben.

Ben. Eterno Dio!
Sim. Miſeri noi!
Than. Oh portento!
Aſen. Oh ſtupor!
Giuſ. No: non temete:
Nè d'avermi veduto
La memoria v'affligga. A quel delitto
La ſua debbe l'Egitto,
Voi la voſtra ſalute. A queſta reggia
Dio m'inviò prima di voi. Tornate,
Tornate al Padre mio. Ditegli tutte
Le grandezze del Figlio. E d'eſſe a parte
Dite che venga. Ah, voi tacete, e forſe
Voi dubitate ancor. Giuda riſpondi:
Simeon ti conſola:
T'appreſſa Beniamin.
Aſen. Vedeſti mai
Spettacolo, o Thanete,
Più tenero di queſto? Oſſerva come
Tutti intorno al mio Spoſo
Fra timori, e contenti
S'affollano i germani. E chi la fronte,
Chi la man, chi le gote,
Chi le veſti gli bacia. Egli vorrebbe
Darſi tutto ad ogn'uno. Interi accenti
Formar non ſanno. E nelle gioje eſtreme,
In vece di parlar, piangono inſieme.

Ma

Ma parla quel pianto;
Si ſpiega, l'intendo.
Oh quanto tacendo
Comprender mi fa.
La gioja verace,
Per farſi paleſe
D'un labbro loquace
Biſogno non à.

Giuda. Oh giuſto!
Sim. Oh generoſo!
Ben. Oh felice Giuſeppe!
Giuda. I giorni tuoi
Ecco adempiti!
Sim. Oh Providenza eterna!
E' la Prudenza umana
Follia dinanzi a te. Vendiam Giuſeppe
Sol per non adorarlo: E l'adoriamo
Per averlo venduto.
Giuda. In guiſa tale
Dio gli eventi diſpone,
Che ſerve al ſuo voler chi più s'oppone.
Giuſ. Il portentoſo giro
Delle vicende mie, Fratelli, aſconde
Più di quel che ſi vede. A voi dal Padre
Pieno d'amor vengo mandato: E voi
Tramate il mio morir. Venduto a prezzo
Sono a barbaro ſtuol. Servo in Egitto,
Accu-

Accusato, innocente,
Non mi difendo : E tollero la pena
Dovuta a chi m'accusa. Avvinto in mezzo
A due rei mi ritrovo, e presagisco (mico
Morte all'un, gloria all'altro. Accolgo a-
I miei persecutori . Io somministro
Alimenti di vita
A chi morto mi volle . Io dir mi sento
SALVATOR DELLA TERRA . Ah, di chi mai
Immagine son'io ! Qualche grand'opra
Certo in Ciel si matura,
Di cui forse è Giuseppe ombra , e figura .

C O R O.

Folle chi oppone i suoi
A' Consigli di Dio. Ne' lacci stessi,
Che ordisce a danno altrui
Al fin cade , e s'intrica il più sagace.
E la Virtù verace
Quasi palma sublime, (me.
Sorge con più vigor, quando s'oppri-

IL FINE.